

MASSIMO GIUSSANI

Banda stretta

Mentre gli altri Paesi europei lavorano sulla banda ultralarga e sulle reti di nuova generazione per incentivare l'economia, in Italia ancora si discute sul da farsi

Il primo luglio la Finlandia è ufficialmente diventata la prima nazione al mondo a riconoscere ai propri cittadini il diritto alla banda larga: ogni finlandese deve poter accedere a Internet con una banda minima garantita di 1 Mbps, per legge. Una decisione storica che è maturata dalla consapevolezza che Internet non è solo intrattenimento, ma costituisce invece un'infrastruttura strategica per lo sviluppo socio-economico del Paese.

Pare che l'aria del Mare del Nord faccia bene ai fornitori e ai fruitori di servizi Internet: secondo uno studio Ocse datato dicembre 2009, in Olanda e Danimarca gli abbonati in broadband sono il 37,1% della popolazione; in Norvegia e Svezia la percentuale è, rispettivamente, del 33,9% e del 32,4%. Tra i Paesi geograficamente più vicini a noi si distingue la Svizzera, con 35,6 abbonati ogni 100 abitanti, ma anche Francia (30,4%), Germania (30,3%) e Regno Unito (29,5%) non stanno a guardare. Con una penetrazione del 20,5% l'Italia si colloca al di sotto della media Ocse (23,3%) e tra i Paesi EU15 solo Portogallo, Irlanda e Grecia riescono a fare peggio dell'Italia.

Guardando alle reti di prossima generazione (NGN, Next Generation Network), le prospettive si fanno ancora più cupe, con l'Europa stessa che arranca dietro all'Estremo Oriente e al Nord America. E se in Scandinavia, Francia e Regno Unito si investe per realizzare reti a 50, 100 e 200 Mbps che raggiungano una fetta consistente di popolazione entro cin-

que o dieci anni, in Italia non c'è ancora un piano nazionale finanziato da fondi pubblici per l'ampliamento della rete in fibra ottica. Anzi, a voler ben vedere, paiono proprio non esserci i fondi; persino quelli già allocati (gli ottocento milioni di euro che il Cipe avrebbe dovuto sbloccare mesi fa) sembrano oramai solo una promessa del passato.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Nella relazione annuale sull'attività dell'autorità garante per le telecomunicazioni presentata alla Camera lo scorso luglio, Corrado Calabrò ha evidenziato la necessità di un riordinamento radicale basato su nuove norme quadro per la realizzazione e condivisione delle infrastrutture e per la sicurezza delle reti, nonché sulla liberalizzazione del commercio on-line e su un allentamento dei vincoli nella gestione delle reti Wi-Fi.

Nel suo intervento, Calabrò ha sottolineato l'impatto della moltiplicazione del traffico dati e la conseguente fame di banda larga, in particolar modo su rete mobile. La diffusione di smartphone e chiavette Internet ha infatti comportato un'impennata dei consumi, al punto che, secondo l'Agcom, in assenza di interventi la rete mobile rischia il collasso. Incidentalmente, una situazione



analogica si è verificata anche nel Regno Unito dopo il successo dell'iPhone 4 e ha portato alla decisione, da parte delle principali aziende di connettività mobile (3, O2 e Vodafone) di imporre un tetto alla quantità massima di dati scaricabili dagli utenti.

Le prestazioni delle connessioni a banda larga nel Bel Paese sono state fotografate dal primo rapporto 2010 dell'Italian Broadband Quality Index, stilato da Between ed Epiro Technologies sulla base di oltre 120 mila test su 11.400 collegamenti in tutta la penisola. La velocità media di download delle connessioni cablate risulta essere di 4,1 Mbps, poco più della metà della velocità massima pubblicizzata dai provider; l'upload si attesta invece attorno a 380 kbps. La situazione peggiora man mano che ci si allontana dalle grandi città: nelle aree metropolitane la velocità media è di 4,8 Mbps, nelle zone rurali è di 3,2 Mbps e nei comuni con meno di 2.000 abitanti si scende a 2,6 Mbps. La velocità media delle connessioni mobili è risultata di solo 1,4 Mbps, a fronte di offerte nominali a 7, 14 e 28 Mbps.

QUALE FUTURO

Così com'è, l'Internet italiana non offre prospettive per il futuro e

contribuisce a frenare lo sviluppo economico del Paese. Secondo un'analisi di Confindustria Sistemi Innovativi, l'investimento per dotare il Paese di banda larga ad alta velocità agirebbe da volano per l'economia, rilanciando l'occupazione.

La vasta disponibilità di connettività broadband consentirebbe minori spese e una maggiore efficienza e produttività per tutto il sistema Paese con un risparmio stimato di 30 miliardi di euro l'anno.

Riguardo alle reti NGN, Agcom ha fatto notare che si discute molto di quello che si potrebbe fare senza che vi sia però un impegno concreto a fare e soprattutto senza aver raggiunto un accordo tra tutte le parti in causa (prima fra tutte l'ex monopolista Telecom Italia) che eviti costose duplicazioni e sovrapposizioni territoriali.

Il futuro passa per le reti di nuova generazione in fibra ottica (almeno a 50 mbit/s), ma per realizzarlo è necessario un progetto condiviso per il quale Agcom fornirà le regole di fondo e quelle per gli incentivi.

Il viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani ha dato il via a una serie di confronti con i vertici delle società di telecomunicazioni (in particolare con TI ferma sulle proprie posizioni da un lato e Fastweb, Vodafone e Wind dall'altro).

Al momento di andare in stampa, Romani si sarebbe dichiarato soddisfatto per essere riuscito almeno a far sedere al primo tavolo tecnico tutti i principali attori.

Se il buongiorno si vede dal mattino...